

Così funzionano gli Accordi di Abramo Israele cementa la pace perché sa fare la guerra

Prime esercitazioni navali fra Emirati, Bahrein e Stato ebraico. Il figlio di Haftar va a Tel Aviv per chiedere aiuto. Uzi Rabi: «Tutti contro l'Iran»

DANIEL MOSSERI

■ Per il primo volo diretto fra il Cairo e Tel Aviv operato dalla Egypt Air - e non da una sussidiaria egiziana con i velivoli dalla carlinga anonima - ci sono voluti 43 anni. Gli accordi di Camp David del 1978 suggellati dalla stretta di mano fra il premier israeliano Begin e il presidente egiziano Sadat sotto lo sguardo di Carter erano figli della guerra fredda, uno stallo che congelava tutto, anche la pace.

Con gli Accordi di Abramo voluti fortemente da Donald Trump il Medio Oriente ha invece ingranato la quarta e una serie di piccoli e grandi eventi diplomatici e militari lo dimostra. Basti pensare alla visita in Israele a inizio mese di Saddam Haftar, il figlio del generale libico Khalifa Haftar, atterrato a Tel Aviv alla ricerca di assistenza militare e diplomatica. In cambio del sostegno israeliano, l'erede dell'uomo forte della Cirenaica ha offerto l'avvio di relazioni diplomatiche fra Libia e Israele, relazioni che per inciso non sono mai state allacciate né sotto re Idris né, tantomeno, durante il lungo regno del colonnello Gheddafi che, anzi, dei sionisti è sempre stato un arcinemico.

Haftar junior è arrivato in visita da Dubai, ossia dagli Emirati Arabi Uniti che assieme al Regno del Bahrein hanno normalizzato i propri rapporti con Israele a settembre 2020. In quell'occasione Trump aveva annunciato «l'alba di un nuovo Medio Oriente» e i fatti gli hanno dato ragione: non stiamo parlando solo del turismo israeliano negli Emirati, esploso a dispetto della pandemia, delle prime nozze ebraiche celebrate a ottobre in un albergo di Manama in Bahrein o dell'arrivo in Israele dei primi studenti universitari emiratini. Le relazioni umane, politiche e commerciali sono cresciute con lo scambio degli ambasciatori ma si basano an-

che su rapporti pre-esistenti agli Accordi di Abramo.

Il vero cambio di passo è arrivato lo scorso 11 novembre quando Usa, Israele, Bahrein ed Emirati hanno dato vita alla prima esercitazione militare congiunta nel Mar Rosso, nel quale si specchia l'Arabia Saudita che non ha avuto nulla da obiettare. Di queste novità come della presunta presenza di militari israeliani in Azerbaigian, *Libero* ha discusso con Uzi Rabi, direttore del Moshe Dayan Center for Middle Eastern Studies dell'Università di Tel Aviv, e massimo esperto di Medio Oriente.

Perché Israele sostiene l'Azerbaigian?

«È molto semplice: l'Iran sostiene e arma Hezbollah in Libano, che confina con Israele, mentre l'Azerbaigian confina con l'Iran. Se tu sei sotto assedio perché qualcuno approfitta delle debolezze del tuo vicino, gli fai vedere che esiste anche un rovescio della medaglia. Sia chiaro: è solo tattica. La strategia è un'altra: siamo nel XXI secolo e ci sono tanti Stati pronti a cooperare con Israele perché hanno capito di poterne trarre benefici, e viceversa. È lo spirito degli Accordi di Abramo».

A cosa puntano i firmatari degli accordi?

«Sicurezza contro le minacce comuni, la prima delle quali è l'Iran, e poi avanzamento tecnologico, scambi commerciali, stabilità nelle relazioni in un'ottica win-win, in cui ogni parte ha qualcosa da guadagnare».

Perché tanti nell'amministrazione Usa e quasi tutta l'Ue continuano a guardare a Teheran?

«Questo è un problema ma è anche lo sprone a proseguire sulla strada della collaborazione regionale. Israele sa bene di non poter contare troppo sugli altri, come sappiamo che l'Iran otterrà l'atomica: è sotto gli

occhi di tutti. Queste alleanze non sono la soluzione ma aiutano ad affrontare il problema».

Trump aveva assicurato che altri Stati si sarebbero aggiunti agli accordi.

«Gli accordi sono una piattaforma aperta ma non è necessario che tutti ci salgano sopra. L'Arabia Saudita li sostiene da dietro le quinte, tutelando il suo ruolo di leader del mondo arabo e sunnita; il Sudan punta a rifarsi una reputazione come Stato che non sostiene più il terrorismo ma è alle prese con una crisi interna; il Marocco vuole far dimenticare la questione del Sahara occidentale: non sto parlando di amore e amicizia ma di convergenza di interessi».

Qual è la novità strategica?

«Trump ha fatto sapere a tutti che gli Usa sono usciti dalla regione, ragione per cui lo spazio di manovra dei player locali è aumentato. Da notare anche che l'amministrazione Biden, che sta smantellando quanto fatto da Trump, continua a sostenere gli accordi».

E su scala regionale?

«È la vittoria di una visione di collaborazione che si oppone agli imperialismi iraniano e turco, che non solo non hanno raggiunto i loro obiettivi ma hanno impoverito e rovinato la propria società e altri Stati vicini».

La vendita di armi israeliane agli arabi diventerà la normalità?

«È ovvio che ci sono pro e contro ma quando si collabora e si crea interdipendenza non vedo perché si dovrebbe escludere la sfera militare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

GOLFO PERSICO

■ Dal 10 al 15 novembre Israele ha condotto esercitazioni militari congiunte con due dei Paesi con cui ha normalizzato le relazioni, Emirati Arabi Uniti e Bahrein. Le operazioni hanno visto altresì la partecipazione della Quinta Flotta degli Stati Uniti, attraverso la USS Portland, a poca distanza dall'Iran. È la prima volta che i tre Paesi mediorientali hanno condotto attività di tal tipo dalla firma degli accordi di Abramo, siglati, alla Casa Bianca il 15 settembre 2020.

NORDAFRICA

■ Saddam Haftar, il figlio generale Khalifa Haftar, sarebbe volato a Tel Aviv ai primi di novembre, ha raccontato Yossi Melman su Haaretz, per offrire, a nome del padre, il riconoscimento ufficiale dello Stato ebraico in cambio del supporto diplomatico e militare agli Haftar.

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994